

Il vescovo ausiliare di Bologna: «Sull'islam ci sono interrogativi aperti»

BOLOGNA. «Ai nostri politici vorremmo ricordare il problema della "diversità" islamica nei confronti del nostro irrinunciabile modo di convivenza civile». Lo ha detto il vescovo ausiliare di Bologna, Ernesto Vecchi, nel suo intervento alla conferenza organizzata da Fondazione Forense e Unione giuristi cattolici italiani sul tema "Islam in Italia". Non si possono lasciare senza risposta, ha proseguito Vecchi, «gli interrogativi che tutti gli italiani di buon senso si fanno: come si pensa di far coesistere il diritto familiare islamico, la concezione della donna, la poligamia, l'identificazione della religione con la politica, con i principi e le regole che ispirano e governano la nostra civiltà. Dobbiamo ascoltare con interesse - ha aggiunto - quanto ci dicono gli studiosi del

Il presule Vecchi ha citato la poligamia e l'identificazione di religione e politica

movimento islamico nella sua origine, nella sua storia, nella sua dottrina, nella ricchezza culturale. Ma dobbiamo ascoltare anche chi conosce e testimonia, per esperienza diretta, il comportamento dei musulmani (dove la loro volontà è determinante) nei confronti degli altri, la loro durezza nell'esigere che ci si adegui alle loro norme di vita, la loro sostanziale intolleranza religiosa ampiamente documentabile per molti Paesi». All'incontro hanno partecipato Yahya Pallavicini, vicepresidente della Comunità religiosa islamica d'Italia e il docente di Diritto ecclesiastico Carlo Cardia che ha ricordato come non esistano rapporti istituzionali tra islam e Stato italiano perché il primo non ha ancora una sua configurazione unitaria. **(S.Andr.)**



cerco famiglia
di Daniela Pozzoli

Damiano, dodici anni, orfano di entrambi i genitori, ha vissuto con una nonna anziana, che ormai non è più in grado di prendersene cura, fino all'inserimento in casa famiglia nel dicembre del 2008. Nella sua vita ci sono anche due zie con le quali mantiene regolari contatti, ma che non possono occuparsi di lui a tempo pieno. È così stata avviata

Dodici anni, rimasto orfano di entrambi i genitori, il ragazzino ha vissuto con la nonna fino all'anno scorso

Damiano ama danza e musica

per lui, presso il Tribunale per i minorenni di Roma, la procedura di adottabilità. Damiano è un ragazzino vivace, intelligente, ben inserito dal punto di vista scolastico e che ama molto le attività artistiche; segue lezioni di musica e, pur essendo affetto da un lieve handicap di deambulazione, scarsamente visibile, pratica la danza moderna. Risulta positivo a un'importante malattia infettiva (in assenza di segni conclamati) che, però, risponde ottimamente alle terapie farmacologiche. Il ragazzino segue un percorso di psicoterapia presso l'Istituto di Ortofonia. Per lui il Tribunale cerca una famiglia, anche con altri figli più grandi, capace di assicurargli affetto, protezione e un punto riferimento

certo e sicuro. Info: Paolo Dattilo paolo.dattilo@libero.it e Luca Mari lucadiroma@yahoo.com, giudici onorari presso il Tribunale per i minorenni di Roma.

Syndia piange per la fame

La famiglia della piccola haitiana Syndia, sette anni, versa in gravi difficoltà economiche: dei sette figli - quattro femmine e tre maschi - lei è la più piccola. Vivono in una piccola località, situata vicino alla città di Cayes, chiamata Torbeck, che si trova a sei ore di strada in auto, o a quarantacinque minuti di aereo dalla capitale. È un luogo tranquillo, lontano dai tumulti metropolitani. Il costo della vita non è così alto come a Port-au-

Prince, ma non è molto facile per questa famiglia riuscire a far fronte alle proprie necessità. La madre non lavora, il padre strappa le erbacce nei campi dei contadini e come ricompensa riceve cibo. La famiglia vive in una capanna di bambù, i bambini dormono per terra su stuoie, non ci sono acqua, elettricità, servizi igienici. Syndia è una ragazzina un po' triste che piange quando ha fame e le accade spesso. Le piace andare a scuola. Aiuta la mamma andando a prendere l'acqua al fiume e lavando i piatti. Nonostante la loro povertà riesce a bere del latte e talvolta a mangiare della carne. Per lei Avsi cerca un sostenitore a distanza. Info: Avsi, tel.: 0547.360800; sostegno.distanza@avsi.org.

ETICA E SOCIETÀ

«Alto valore formativo e informativo». Così l'arcivescovo di Bologna ha presentato il

«manifesto» lanciato da Scienza & vita, Forum delle associazioni familiari e Retinopera

«Liberi per vivere» Una sfida di verità

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

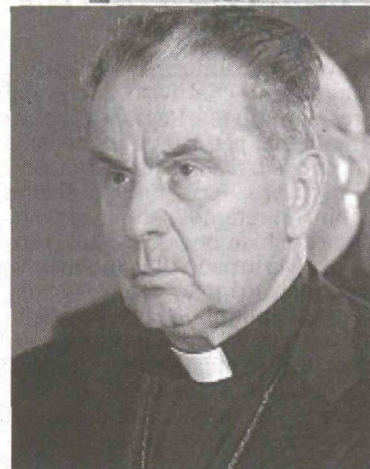
«**C**i sono già, anche in Italia, tutti i presupposti culturali perché venga legittimata giuridicamente la poligamia. È solo una questione di tempo». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra nel suo saluto alla presentazione bolognese del manifesto "Liberi per vivere. Amare la vita fino alla fine" redatto a livello nazionale da "Scienza & vita" in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari e "Retinopera". «Il primo passo - ha osservato l'arcivescovo - sarà di consentire a chi nella propria cultura legittima la poligamia di poterla praticare». «Mi è capitato di vedere uno spot televisivo che, per promuovere la grande capacità di un'automobile, esalta la poligamia. Una bella automobile che consente all'uomo che la guida di raccogliere tutti i bambini avuti dalle tante mogli. Queste sono cose inammissibili in un Paese che riconosce la monogamia come un valore non più discutibile».

Un esempio che è servito a Caffarra per ribadire il suo giudizio positivo su un manifesto come "Liberi per vivere", che si propone due scopi: formativo e informativo. Il primo, ha ricordato, riguarda il grande tema della fragilità umana che si esprime soprattutto nel momento in cui la persona umana giunge allo stadio terminale della sua esistenza. «Leggevo in questi giorni quanto disse un filosofo italiano non credente che affermava che, per quanto riguarda l'uso della libertà, ci troviamo nella situazione di un bambino a cui è stata donata una Ferrari. Che ha nelle mani un motore dalla potenza straordinaria ma è non in grado di guidarlo senza farsi del male e senza fare del male agli altri. Come per parlare una lingua la prima cosa da apprendere è l'alfabeto, così c'è un alfabeto della libertà». Ma oggi, ha aggiunto, ci troviamo in una sorta di analfabetismo della libertà. Secondo Caffarra questo è accaduto «perché si è fatto coincidere l'esercizio della libertà con la categoria dell'autodeterminazione. Una categoria in fondo inventata ed

L'allarme di Caffarra: l'autodeterminazione ha preso il posto della verità. Ma sul nascere e sul morire non tiene

elaborata dal pensiero cristiano». Ma nel nostro Occidente si è staccata questa categoria da tutto il contesto entro il quale era collocata. «Era la stella di una costellazione, togliendola - ha aggiunto il cardinale - è cambiato tutto. L'autodeterminazione implicava prima di tutto un radicamento nel giudizio della ragione. Ma questo significava apertura della persona alla realtà. La libertà si radica dentro il terreno della verità». Oggi invece l'autodeterminazione non viene più vissuta in questo modo ma si scontra tuttavia con due fatti terribilmente testardi. La nostra nascita e la nostra morte. «Nessuno decide di venire al mondo, la decisione è presa da altri e quindi l'attuale concetto di autodetermina-

zione trova qui una prima radicale obiezione». L'altro fatto è la morte. «Perché il morire - ha ricordato - ultimamente non dipende da noi. Tuttavia si tenta di negare questa realtà. Come faccio ad affermare la mia autodeterminazione in ordine alla morte? Affermando che io decido quando devo morire. Affermando addirittura il diritto alla morte». E qui, ha aggiunto «viene scardinato uno dei fondamenti di tutti gli ordinamenti giuridici. Ovvero che il dare assistenza ad una volontà suicida è sempre stato considerato reato». Ma il manifesto, ha concluso, svolge anche una preziosa opera informativa perché «deve aiutare le persone a capire cosa sta accadendo nella cultura di oggi, a formarsi un giudizio critico». Antonella Diegoli, presidente di Federvita, ha raccontato come a Finale Emilia si è lavorato sulla diffusione del manifesto, «usando la metodologia dell'apprendimento cooperativo con ragazzi di 17-18 anni. L'esperimento è stato positivo. Ha calato il messaggio nel vissuto delle persone».

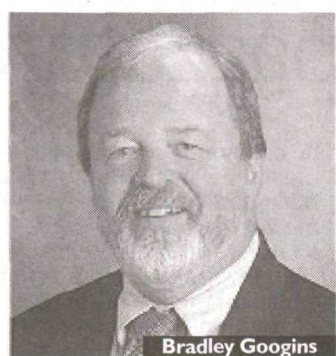


Il cardinale Caffarra e il «manifesto» sul fine vita

IL CALENDARIO

In due mesi già 100 appuntamenti

Sono passati appena due mesi da quando è stato presentato in conferenza stampa il Manifesto "Liberi per Vivere" e già ci si avvia a tagliare il traguardo dei primi 100 appuntamenti realizzati: quasi più di uno al giorno su tutto il territorio nazionale. Il 20 marzo scorso Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari e Retinopera hanno lanciato le basi di quella che sta diventando una vivida e profonda iniziativa di popolo. Il sito di Scienza & Vita raccoglie le notizie che giungono da ogni parte del Paese, aggiornando costantemente l'elenco degli eventi. Molti sono gli incontri svolti nelle parrocchie e quelli propiziati dalle diocesi, a testimonianza del profondo interesse e coinvolgimento delle comunità ecclesiali. Sono scese in campo in forze anche le maggiori associazioni e movimenti: non c'è stato convegno nazionale in cui non si sia presentato "Liberi per Vivere". Solo per citarne alcuni: Fuci, RnS, Csi, Azione cattolica, Aris, MpV, Moica. Questo fine settimana sarà la volta dell'Agesc, che, a Trento, dedica uno spazio ad hoc alla presentazione del Manifesto. **(Em.Vi.)**



il patto

L'esperto Usa Googins: non possiamo lasciare che l'economia tolga spazio agli affetti

L'azienda funziona se «amica della famiglia»

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

Un ufficio "Disbrigo pratiche" in azienda per assistere il dipendente nel pagamento delle bollette o nel ritiro di documenti. Un servizio di catering serale in convenzione con la mensa aziendale. La spesa via internet con consegna in ufficio... In Italia la conciliazione famiglia-lavoro si fa anche così, con piccole innovazioni che però possono cambiare la vita ai dipendenti, soprattutto se hanno figli piccoli. E non si tratta solo di un costo: per l'azienda significa meno assenteismo, fidelizzazione dei dipendenti, forza di attrazione per nuovi talenti, minor abbandono da parte delle donne dopo una maternità. Nel nostro Paese si fanno timidamente i primi passi in questo campo, spianati anche da alcuni "incoraggiamenti" come i 15 milioni di euro stanziati dal Dipartimento per le Politiche della famiglia per il 2009 per finanziare "iniziative di conciliazione del tempo di vita e del tempo di lavoro". E di *work-life balance* si è parlato ieri in Regione Lombardia, in occasione della presentazione del Premio Famiglia-Lavoro; invitato d'eccezione l'americano Bradley Googins, da almeno 20 anni pioniere in questo campo e fondatore del Boston College Center for Work & Family, una sorta di incubatrice di politiche azienda-

li family-friendly negli Stati Uniti. Professor Googins, in questo momento di crisi come spiegare agli imprenditori che occuparsi di conciliazione famiglia-lavoro non è un lusso? Credo che non ci sia un'altra scelta se vogliamo avere famiglie in salute. Non possiamo lasciare che l'economia cambi la società in modo tale che non ci sia più spazio per le famiglie. Al contrario, dobbiamo creare una società in cui il lavoro soddisfi alcuni bisogni dell'individuo e la famiglia ne soddisfi altri. Perché proprio le aziende si devono occupare di soddis-

«Flessibilità e misure concrete per aiutare i dipendenti a svolgere il ruolo di genitori aumentano la produttività e diminuiscono le assenze»

sfare i bisogni dei cittadini? Aiutare i dipendenti, uomini e donne, a conciliare il lavoro con i propri bisogni di vita - che possono essere la cura dei figli piccoli, ma anche l'assistenza ai genitori anziani o a un parente disabile, oppure la gestione del tempo libero o del proprio impegno sociale - dà un vantaggio competitivo in un mondo globalizzato che cambia in fretta. I nuovi talenti, soprattutto quelli femminili, si attirano in azienda e i dipendenti si trattengo-

no solo se si offre qualcosa in più dei concorrenti. E quel qualcosa è il *work-life balance*. Aggiungo anche la responsabilità sociale d'impresa: la General Electric, negli Usa, dice che il documento più chiesto dai giovani talenti, quando fanno un colloquio di lavoro, è il regolamento aziendale sulla responsabilità sociale. Gli studi sul ritorno degli investimenti in questo settore dimostrano che c'è una diminuzione dell'assenteismo, una fidelizzazione dei dipendenti, un utilizzo più corretto delle giornate di malattia, livelli di produttività e di soddisfazione più alti.

Ma i manager hanno capito l'importanza del *work-life balance*?

Non sempre e non tutti. Però negli Stati Uniti, dove di questo si discute da 25 anni, da quando cioè le donne sono entrate nel mondo del lavoro, ho visto che le soluzioni migliori sono state quelle che hanno visto il coinvolgimento degli stessi dipendenti nella loro elaborazione. In un grande ospedale, ad esempio, c'era il problema dei permessi per malattia: un terzo erano reali, due terzi invece erano usati dai dipendenti per far fronte a bisogni familiari. I dipendenti hanno escogitato questa soluzione: mettere in comune tutti i permessi per malattia disponibili, e usu-

fruirne a turno a seconda del bisogno. Un'altra azienda, che doveva gestire turni di 24 ore, ha chiesto ai suoi dipendenti di trovare una soluzione. Ai manager dunque suggerisco di cercare soluzioni partecipate, che rispettino davvero il lavoratore e lo coinvolgano.

Quando si pensa alla conciliazione lavoro-famiglia si pensa soprattutto alle donne. È un atteggiamento giusto?

No, perché il ruolo maschile in una famiglia è importante quanto quello femminile e forse è anche più impegnativo. Certo è che gli uomini spesso sono intrap-

polati in un ruolo vecchio, da loro ci si aspetta che rinuncino a tutto per il lavoro. Ma fortunatamente le cose stanno cambiando. Perché strumenti come il telelavoro non hanno dato risultati apprezzabili? Perché il telelavoro non consente un confine tra vita e lavoro, finisce per interferire con la vita familiare e soprattutto trascura il ruolo del posto di lavoro come fonte di relazioni significative. Molti dipendenti in telelavoro hanno chiesto di poter rientrare in azienda almeno due o tre giorni alla settimana. La soluzione non è il telelavoro, ma la flessibilità.

LOMBARDIA

LA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO FAMIGLIA-LAVORO AL VIA LA "SFIDA" PER IL MIGLIOR PROGETTO

Al via la seconda edizione del premio Famiglia-lavoro promosso da Regione Lombardia e Alta scuola impresa e società dell'Università Cattolica. Un concorso per premiare i migliori progetti di aziende private e, da quest'anno, anche di enti pubblici, per aiutare i dipendenti a conciliare lavoro e famiglia. Visto il successo della prima edizione, con 34 aziende in lizza, la Regione ha deciso di raddoppiare l'investimento, passando da 100 mila a 200 mila euro. «Un premio di cui siamo molto convinti - ha detto il presidente Roberto Formigoni nel suo intervento - il tema del riuscire a conciliare famiglia e occupazione qualifica il lavoro e aumenta la competitività del territorio». Un'esigenza sentita soprattutto dalle donne: «In Lombardia - ha spiegato a questo proposito il presidente Formigoni - siamo al 57 per cento di occupazione femminile, sensibilmente sopra la media nazionale e vicini agli obiettivi di Lisbona: vogliamo continuare a lavorare perché la scelta tra il lavoro e la famiglia non sia una scelta obbligata». Il bando del Premio scadrà il prossimo 16 ottobre: possono partecipare con i loro progetti di conciliazione pubbliche amministrazioni e imprese profit di tutte le dimensioni con almeno una sede in Lombardia.

ANCORA
Milano
Via G.B. Niccolini, 8
Tel. 02.34.56.081
www.ancoralibri.it

Il ritratto di Oscar Wilde
Paolo Gulisano

IL RITRATTO DI OSCAR WILDE
Un uomo che cercò la bellezza e trovò la Verità. Prima lettura cristiana di Oscar Wilde.
Autore: Paolo Gulisano
Pagine: 192
Prezzo: € 14,00